

STATI UNITI

La Cnn offre un Tg «interattivo»

LOS ANGELES. Non solo programmi d'intrattenimento, ma anche «telegiornali a richiesta». È il colosso Cnn ovviamente, a dare il via all'iniziativa. Il canale di notizie ventiquattr'ore su ventiquattro, ha deciso di sperimentare un «telegiornale su misura» in cui i telespettatori potranno scegliere solo le notizie e i servizi che interessano. La Cnn avvierà un esperimento il mese prossimo per mille abbonati nella contea di Ventura, una zona residenziale nei pressi di Los Angeles, insieme alla società Actv, specializzata in televisione interattiva. La «televisione a richiesta» targata Ted Turner funziona pressappoco così: un indice con i titoli delle notizie del giorno a cui corrisponde una pagina su cui spostarsi per averle. Il telespettatore potrà usare il telecomando per scegliere da una lista di notizie quelle che gli interessano; all'inizio del telegiornale gli annunciatori presenteranno le notizie corredate da brevi clips, una specie di «vetrina», o di «trailer» per fatti del giorno. Brutta notizia? Strage? Incidente? Non è difficile immaginare quali saranno le notizie più gettonate.

«La gente ci saprà dire cosa vuole nel telegiornale - dice il presidente della Actv William Samuels - Questo è un importante passo avanti nella crescita della cosiddetta programmazione individuale della tv».

La Cnn, una divisione della Turner Broadcasting System, entrerà presto a far parte dell'impero Time-Warner se, come previsto, le due società completeranno la loro fusione da 7,5 miliardi di dollari. La Turner fornirà quindi programmi anche alla Time-Warner per l'esperimento interattivo in corso a Orlando in Florida, uno dei maggiori test sulla tv interattiva avviati negli Stati Uniti.

CLASSICA. Il popolare tenore stasera a Roma per inaugurare la stagione dell'Accademia

Pavarotti unplugged per Santa Cecilia

Luciano Pavarotti inaugura stasera la stagione di concerti all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma. Sarà un Pavarotti diverso da quello più recente: lontano dai grandi spazi, dalle folle sterminate dei Palasport, dai microfoni. Un Pavarotti senza amplificazioni, impegnato in un duetto voco-pianoforte, per un programma che è un appassionato canto d'amore, da Donizetti a Bellini. Ma l'Accademia riserva belle sorprese anche sul cartellone sinfonico.

ERASMO VALENTE

ROMA. C'è nella musica, qui, a Roma, nell'intrigo dell'odi et amo, un momento magico, tanto più prezioso in quanto conquistato nella spietatezza della realtà. Un momento che va a gloria dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, sempre più radicata anche nel paesaggio internazionale, stupendamente celebra i suoi cento anni di attività concertistica. Ha concluso, ieri, nell'Auditorio di via della Conciliazione con un evento straordinario (l'esecuzione integrale delle nove Sinfonie di Beethoven, favolosamente dirette da Christian Thielemann) e, con un altro evento addirittura «pazzesco» (direbbe il nostro tenore), inaugura, stasera, la stagione di concerti, con Luciano Pavarotti. Il quale entra per la prima volta nei programmi cecilianici, e in punta di voce.

Pavarotti sarà protagonista di un concerto cameristico, un «a tu per tu» tra voce e pianoforte. Proprio così. Dopo i successi in spazi immensi, alla presenza di folle sterminate e con il soccorso di potenti amplificazioni, Pavarotti viene qui, per concentrare tutto il suo esuberante slancio canoro nello spazio ristretto dell'Auditorio, non sorretto da orchestre, né da microfoni. Si è

imposto il ritrovamento di una interiorità dimenticata di più spalvide accensioni.

Il programma di stasera, infatti, esclude gli «acuti» melodrammatici e si svolge in arie e romanze di autori italiani. È vero che c'è Gluck con il *Che farò senza Euridice* (ma l'*Orfeo* è, dopotutto, un'opera italiana) e c'è il *Lamento di Federico* dall'*Arlesiana* di Cilea, ma tutto concorre a fare del programma un appassionato canto d'amore, con pagine di Bononcini (*Per la gloria di adarant*), Donizetti (*Me voglio fa 'na casa*), Bellini (*Vaga luna che inargenti*), Respighi (tre liriche in chiave di cattivo tempo: *Nevicata*, *Pioggia*, *Nebbia*). Agli otto autori della prima parte, corrispondono le otto *Romanze* di Paolo Tosti, che completano il programma: *Serenata*, *Non l'amo più* (alla conferenza stampa dell'altro giorno, su questo «non l'amo più» qualcuno voleva insinuare una qualche dedica particolare, ma Pavarotti, niente da fare, ha tirato dritto), *Luna d'estate*, *Malia*, *L'ultima canzone*, *Aprile*, *Adieu*, *Marechiaro*.

Perché Tosti? Qualcuno ha insinuato un bel «perché». Il nostro Tosti, caro alla Regina Vittoria, fu fatto baronetto, e potrebbe essere

che... ma noi pensiamo, piuttosto, ad una celebrazione anticipata di Sir Francesco Paolo Tosti (1846-1916), nella ricorrenza dei cento-cinquanta dalla nascita. Sia come sia, si tratta d'una insolita, ma formidabile inaugurazione d'una stagione che ha una sua linea di grande respiro a un suo interno, soppresso *iter*. Il secondo concerto (vernerdi), per esempio, colloca, sullo slancio canoro di Pavarotti, quello pianistico di Roberto Cappello alle prese con i dodici *Studi trascendentali*, R 2b, di Liszt, che idealmente raggiungeranno Pavarotti in viaggio verso i «do» della *Figlia del Re*.

La stagione cameristica continua con prestigio di complessi e solisti, e per culminare nel «crescendo» dei tre ultimi concerti affidati a Murray Perahia, Radu Lupu, Maurizio Pollini (7 giugno). Né si scherza con la stagione sinfonica che si avvia sabato prossimo con il *Manfred* di Byron, con le musiche di scena composte da Schumann e la partecipazione dell'attore Klaus Maria Brandauer. Si daranno, poi, da fare i violinisti (Uto Ughi con Sibelius e Shlomo Mintz con Paganini) ed eccellenti direttori: Daniele Gatti, Thielemann, Giulini, Spivakov, Sinopoli, Sawallish, Boulez (Haydn e «Quinta» di Mahler), Temirkanov. Anche qui c'è un «crescendo» ed è quello che porta (11 maggio) all'Auditorio i Filarmonici di Berlino, diretti da Claudio Abbado (*Settima* di Beethoven e *Terza* di Brahms).

Non è un momento magico? La vita è sogno, e va bene, ma, per una volta, è assai meglio che i sogni (rileggetevi il cartellone di Santa Cecilia) diventino vita di tutti i giorni. Intanto, occhi e orecchi aperti, stasera, per Pavarotti.



Luciano Pavarotti durante la conferenza stampa

A novembre in cd le ultime canzoni di Freddy Mercury

Arriva nei negozi di dischi l'ultimo capitolo dell'avventura-Queen: il 6 novembre esce *Made in Heaven*, un nuovo disco del celeberrimo gruppo rock britannico che comprenderà anche le ultime canzoni registrate dal cantante Freddy Mercury, prima della morte per aids. Il disco conterrà 10 pezzi inediti, tra cui *Mother Love* - ultima registrazione di Freddy - e *A Winter's Tale* - scritta da Mercury poco prima di morire. Dal 23 ottobre uscirà invece il singolo *Heaven for Everyone*. I tre membri superstiti dei Queen - Roger Taylor, Brian May e John Deacon - hanno portato a termine il disco anche per esplicita volontà di Mercury.

Il film «Lamerica» di Amelio trionfa... in America

Grande successo al festival di New York per *Lamerica* di Gianni Amelio. Il *New York Times* l'ha definito «un film girato in un lucido, semplice e stupendamente rinnovato stile neorealistico», mentre *New York Post* e *Time Out* parlano di «capo-lavoro neorealistico tout court». Ora Amelio accompagnerà il film a Vancouver, Toronto, San Francisco e San Paolo, poi tornerà in Italia dove - con gli sceneggiatori Porporati e Sermoneta - comincerà a scrivere un nuovo film.

Tatum O'Neal quasi libera dalla cocaina

Tatum O'Neal, l'attrice figlia di Ryan O'Neal, ha preso davvero male il divorzio dall'ex campione di tennis John McEnroe: è caduta in una grave crisi depressiva, e ora è ricoverata al Silver Hill Hospital, una clinica del Connecticut specializzata in terapie per la disassuefazione dalla cocaina. «Non uscirò di qui finché non avrò mandato via dalla mia vita la parola "cocaina"». I medici si dichiarano ottimisti.

TV. Da martedì torna «Numero uno»

L'Europa invasa dai simil-Baudo

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non c'è salvezza: l'Europa è invasa dai replicanti di Pippo Baudo. Se andate in Portogallo si chiama Rogerio Samora, va in onda su tele Sic, è un giovin signore dinnoccolato che balla un po' troppo sulle note dell'orchestra; se andate in Spagna invece c'è Pepe Domingo Castaño (proprio così, ironia della sorte), star di *Telet5* (quella fondata da Berlusconi), che invece non si perita di mettere in mostra i capelli bianchi e il fisico appesantito dall'età; in Francia, in Olanda e in Inghilterra stanno ancora scegliendo l'uomo giusto. Tutti alla guida di *Numero uno*, edizione locale: e alla presentazione della nuova serie della trasmissione italiana (su Raiuno da martedì prossimo alle 20,40, nuovo titolo: *Casa e bottega. Numero uno*) Pippo Baudo - quello vero - gongola nel presentare «promo» dei diversi programmi europei spiegando come, una volta tanto, anziché acquistare «forma» (cioè idee di programmi) la Rai li vende. Anzi, vende i pacchetti: alla portoghese Sic ha ceduto infatti il format ma anche le scenografie e gli studi di *Luna park*, che viene registrato a Cinecittà con pubblico «importato» dal Portogallo e con Heater Paris come guest star.



Della nuova edizione italiana di *Numero uno* c'è invece assai poco da dire, se non che è stata promossa a «capoclasse» una ballerina (Maria Cocuzza), dall'incedere elegante e con una vaga somiglianza con Alessandra Martines, che ha dalla sua un passato glorioso da ginnasta: era nella nazionale artistica nell'87, alle olimpiadi di Seul nell'88. Poi, un provino l'ha portata in tv. In trasmissione vedremo, settimana dopo settimana, i vincitori della scorsa edizione nei diversi mestieri sfidati da nuovi concorrenti. Qualche aggiustamento alla formula, ma neppure troppo, visto il successo passato (26,83% di share, ascolto medio 6 milioni 750mila telespettatori).

Con questo programma riprende soprattutto la stagione tv targata

DANZA. A Roma i Ballets di Montecarlo

Tutti nell'«Agone» di Balanchine

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Ci vuole coraggio per affrontare Balanchine, le sue linee pure, le sue spericolate sperimentazioni coreografiche al limite dell'equilibrio. E di coraggio, i danzatori dei Ballets de Monte-Carlo, ospiti della Filarmonica all'Olimpico, ne hanno avuto doppia ragione, presentando in apertura di serata proprio *Agon*. Già il titolo stesso, che è mutuato dal greco e significa «competizione», è, come si dice, tutto un programma e, sotto le mani di Balanchine, la coreografia dà ragione al significato di questa parola, trasformandosi in una vera e propria sfida alla forza di gravità, un gioco di tensioni muscolari portate all'estremo, di movimenti fibrillati.



Un virtuosismo che non diventa mai acrobazia in virtù del genio balanchiniano che sapeva come rendere limpide e aeree le sue geometrie. E rischiose. Balanchine amava i danzatori pronti a superare se stessi e, probabilmente, avrebbe apprezzato l'azzardo dei «montecarlino» a cimentarsi di primo acchito con l'aspra «nudità» di *Agon*. Priva dello sfavillio di una scenografia: solo uno sfondo azzurro che mette ancora più in risalto i profili dei loro corpi, fasciati da semplici body neri per le donne, calzamaglia e t-shirt per gli uomini. *Agon* evidenzia, implacabile come la lente di un microscopio, la precisione delle loro performances, mentre, dal canto suo, la musica di Stravinsky non offre sponde di salvataggio: stuzzica i danzatori con i suoi ritmi imprevedibili e li sprona a non perdere colpi.

Una prova emozionante, dove è comprensibile che qualche svignatura sia sfuggita ai «montecarlino». Perdonata, perché superato il primo impatto con il pubblico, la compagnia ha dimostrato ampiamente nel secondo e nel terzo atto di avere non solo coraggio, ma anche una ferrea tecnica e un'eleganza frangiata di leggerezza. Catali nelle atmosfere ammorbidente de *La Valse*, i danzatori riprendono fiato e volteggiano vaporosi, final-

mente immersi senza più crepacuori nei turbini balanchiniani. È questo il giusto atteggiamento, un distacco concentrato, per immedesimarsi nei lavori del coreografo russo-americano, che anche quando sfiora la narrazione lo fa con tale levità da renderla quasi astratta. È intuiva, più che descritta minuziosamente, la storia della fanciulla (l'affilata e volitiva Paola Cantalupo) che la morte strappa alla danza della vita. E in questa capacità di parlare per immagini e movimenti, senza didascalie, che sta la grandezza di Balanchine, che racconta una storia d'inquietudini improvvise con delle pennellate, come se tra le ninfee di Monet sbucasse un girasole di Van Gogh. Ma l'eredità più grande che questo coreografo ci ha lasciato è proprio in quei capolavori asciutti e rigorosi come *Les quatre temperaments* del 1946, con il quale i Ballets de Monte-Carlo hanno prestigiosamente terminato la loro serata. Quella vena che a un tempo sembrò a tratti fredda e cerebrale, oggi si disvela per quello che è: un talento assoluto, in grado di far rimanere movimento e sentimento. Umori e sensazioni, distillati in essenze coreografiche da questo straordinario alchimista, che quando vengono affidate ai giusti interpreti - come lo sono i danzatori «montecarlino», tutti ottimi e tra i quali rileviamo almeno Sandrine Cassini - ritrovano tutto il loro splendore e l'applauso incondizionato (ed emozionante) degli spettatori.



Un'opera forte che parla del passato e soprattutto del nostro difficile presente. Andate a vedere «Terra e Libertà», compagni, e lasciatevi andare all'onda dell'emozione.

Alberto Crespi - L'Unità

«Terra e Libertà» è il film più serio e impegnativo fatto finora su uno dei capitoli cruciali della storia moderna ed è attraversato dalle contraddizioni di oggi: orgoglio e dolore, dignità e rabbia, sconfitta e utopia.

Tullio Kezich - Corriere della Sera

Ken Loach fa di questa pagina di storia un film generoso e appassionato, semplice ed eloquente, che accenderà probabilmente molte discussioni...

Irene Bignardi - La Repubblica

Il gran regista inglese Ken Loach ha fatto quasi un miracolo: un film tutto ideologico ma appassionante e commovente, un film d'epoca che sa parlare al presente, un film partigiano e bello.

Lietta Tornabuoni - La Stampa

Certi film andrebbero proiettati nelle sfacciate scuole d'Italia, senza distinzioni: pubbliche e private, licei e istituti tecnici. «Terra e Libertà» è uno di questi film.

Fabio Fercetti - Il Messaggero

«Terra e Libertà» è un cinema duro e profondo, antico e originale.

Renato Escobar - Il Sole 24 Ore

«Terra e Libertà» bellissimo, commovente, emozionante...

La Nazione

«Terra e Libertà» è un film che può coinvolgere, commuovere, turbare uno spettatore di sinistra. E far pensare gli altri. A tutti, comunque, fa sapere qualcosa.

Morando Morandini - Il Giorno

Ken Loach non sbaglia un colpo, torna con un autentico capolavoro.

Vittorio Spiga - Il Resto del Carlino

Un film di quelli che non lasciano indifferenti, che muovono qualcosa dal profondo...

Adriana Marmiroli - Il Giornale di Sicilia



Terra e Libertà

un film di Ken Loach

Con la collaborazione di EFDD un progetto del programma media dell'Unione Europea

Con la collaborazione della FRAI Radiotelevisione Italiana

COLUMBIA TRISTAR FILM ITALIA

UN FILM ASSOLUTAMENTE DA NON PERDERE